

## Tra 5 anni le nuove Forze Armate

Scognamiglio conferma: la leva sparirà. Serviranno 2000 miliardi

TONI FONTANA

ROMA Stavolta il colpo all'acceleratore è forte. Per la «nuove forze armate» formate interamente da professionisti potrebbe essere questione di anni, 5 o 6. Per il 2007 in divisa ci saranno solo militari di carriera e nei computer della Difesa compare un numero: 215.000 soldati e 43.000 impiegati civili. Lo ha confermato ieri alla commissione Difesa della Camera il ministro Carlo Scognamiglio che ha annunciato l'intenzione del governo di presentare «entro quindici giorni» un disegno di legge

per la progressiva abolizione della leva e l'introduzione del servizio militare femminile.

Il presidente del consiglio D'Alema - ha spiegato il ministro della Difesa - ha già «dichiarato il suo assenso sulle linee del progetto» che sarà integrato dai numerosi (17) disegni di legge già inoltrati in commissione. La spesa complessiva per questa «rivoluzione» nelle caserme sarà di circa 2000 miliardi cioè 350-400 miliardi all'anno. La scelta, che allinea l'Italia a molti paesi europei, è stata condizionata - ha spiegato Scognamiglio - dalle dinamiche demografiche, dal progressivo aumento della per-

centuale di obiettori di coscienza, dai vincoli di impegno legati alla regionalizzazione del servizio di leva» ma anche dal fatto che «il servizio obbligatorio rappresenta un'imposta sui giovani prelevata in natura che oggi diviene un elemento che può acuire un potenziale conflitto intergenerazionale».

L'iniziativa non va tuttavia letta in negativo, come una scelta imposta dall'Italia del calo demografico, un «modello tutto volontario» - ha aggiunto Scognamiglio - significa anche un salto di qualità nella resa operativa dello strumento che implica l'esigenza di adeguate risorse finanziarie. È inoltre necessario - ha concluso il ministro della Difesa - una modifica del quadro normativo tale da rendere certamente più appetibile sul mercato del lavoro la domanda di personale volontario». In pochi anni dunque da sistema misto (leva-volontari) si passerà ad un'organizzazione interamente formata da professionisti, uomini e donne».

Come ha spiegato il presidente della commissione Difesa Valdo Spini non si dovrà modificare la Costituzione, la leva sarà «ospes».

«Soddisfatto» per l'accelerata impresa all'abolizione della leva



Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti che ricorda di aver indicato questa strada fin dal 1996 durante il governo Prodi. «Non si dovrà procedere a modifiche costituzionali - spiega Brutti - il recluta-

mento avverrà su base volontaria, poi si potrà pensare ad un appuntamento, un incontro con le Forze Armate come avviene in altri paesi europei».

In Francia ad esempio i giovani

passano una settimana in caserma appunto per venire a contatto con il servizio militare, che non è tuttavia obbligatorio.

Non tutti condividono tuttavia questa scelta. Rifondazione Comunista per bocca di Russo Spena fa sapere che continuerà a «battersi per un esercito specializzato, ma di leva, una leva più breve e più interessante». Palazzini, presidente dell'Arci-Servizio civile, tra l'altro sottolinea «Scognamiglio dice che il nuovo modello costa tanto. Ci aspettano nuove tasse? Tagli alla sanità o all'istruzione?». L'Arci chiede l'istituzione del servizio civile volontario.

# Processo Pacciani, manipolate le prove?

## Filmati nascosti: ombre sul ritrovamento del proiettile nel giardino del contadino

G. CPRIANI-G. SHERRI

FIRENZE Qualcuno ha barato? Qualcuno ha nascosto filmati, registrazioni e carte? Qualcuno ha fatto sì che al processo arrivasse una documentazione «monca» e, in quanto tale, fuorviante per chi doveva giudicare? Fatti gravi, anche se si fosse trattato di una semplice vicenda di ladri di polli. Ma ancora più gravi perché le «manomissioni» avrebbero riguardato il processo sul «mostro di Firenze», che in primo grado si era concluso con la condanna all'ergastolo di Pietro Pacciani. Ora, a distanza di anni, stanno emergendo spezzoni di un'altra verità.

Fatti, documenti. Tutti diligentemente annotati in un rapporto alto un palmo che la squadra mobile ha inviato alla procura di Firenze. Un rapporto che può davvero essere definito esplosivo. Destinato a provocare polemiche, sconquassi e una severissima inchiesta giudiziaria per frode processuale, abuso di potere, falsa testimonianza e quant'altro. Il tutto mentre riprende vigore un vecchio sospetto: qualcuno fabbricò ad arte alcune prove per incastrare Pacciani?

A Firenze, nel frattempo, si sta verificando una situazione paradossale: perché, a distanza di tempo, gli investigatori di oggi devono indagare su quanto fecero i loro uffici in passato. Ma di che si tratta? La vicenda - (come del resto la lunghissima e controversa inchiesta sul mostro) - è assai complessa. Prima di entrare nei dettagli, va subito detto che - secondo quanto sarebbe affermato nel rapporto della squadra mobile fiorentina - tutte le modalità sul ritrovamento del famoso proiettile calibro 22 Winchester serie Havvenuto nella primavera del 1992 nel giardino di casa Pacciani sono diverse da quanto scritto - e poi ribadito al processo - nei rapporti dell'epoca.

Una circostanza di non poco conto, perché il proiettile era stato considerato la «prova regina» dai magistrati che diedero l'ergastolo al contadino di Mercatale.

Nel 1992 - secondo la versione data all'epoca - il proiettile venne ritrovato durante una mega-perquisizione nell'orto di Pacciani, infilato nel foro di un paletto di cemento, di quelli utilizzati per sostenere i filari di vite. La scoperta - fu detto - sarebbe stata fatta personalmente dal commissario capo Ruggero Perugini, all'epoca dirigente della squadra antimostro, creata nel 1983 dopo il penultimo assassinio del mostro. «Vidi uno scintillio - raccontò il funzionario davanti alla corte d'Assise - passando davanti al paletto spezzato, che in precedenza era stato rimosso».

Perugini, a quel punto, chiese l'intervento di un operatore della scientifica che filmò tutta l'operazione, ricavandone quattordici cassette. Quella versione, adesso, è messa in discussione dalla squadra mobile. Infatti gli investigatori hanno scoperto che una parte di quei filmati non sono mai arrivati in Corte d'Assise e, quindi, non sono stati visionati né dai giudici, né dai difensori dell'imputato.

Un fatto - viene rilevato - molto

strano per un semplice motivo: il filmato (corredato dal sonoro) era stato «depurato» di un passaggio significativo. Infatti, ad un tratto, si sentirebbe distintamente la voce di Perugini chiedere a mezza bocca ad un poliziotto non ancora identificato: «Sei tu che l'hai notato?». Al che il poliziotto risponderebbe affermativamente. Una frase che dimostrerebbe, secondo il rapporto della squadra mobile, che l'autore materiale del ritrovamento non sarebbe il capo della Sam. Ma se questa è una supposizione, certo è il fatto che - dall'esame dei filmati mai visionati - gli investigatori hanno scoperto che alla perquisizione erano presenti tre poliziotti inviati da Roma i quali, pur avendo partecipato attivamente alle attività di quel

IL FASCICOLO IN PROCURA

La «mobile» di Firenze sostiene che qualcuno ha barato. Ora la parola passa alla Procura

giorno, non figurano mai nei rapporti, né hanno firmato un verbale. E inoltre: due di loro si limitarono a firmare una relazione tecnica, che però è stata chiusa in un cassetto e non è mai stata spedita ai magistrati. Quei fogli sono saltati fuori solo di recente.

Ricapitolando: dai documenti ufficiali dell'epoca non risulta la presenza dei tre poliziotti; dal filmato emergerebbe che l'autore materiale del ritrovamento del proiettile non era il capo della Sam, mentre le videocassette che documentano queste anomalie (e le relative trascrizioni dei colloqui) non sono mai state trasmesse al processo. Quanto basta perché la squadra mobile fiorentina preparasse un rapporto molto circostanziato, dal quale inevitabilmente partirà un'inchiesta che verrà indagata eccellentemente. Ma comesi



è giunti a ipotizzare questo nuovo scenario? Lo spunto è venuto dall'avvocato Pietro Fioravanti, difensore di Pietro Pacciani, il quale ascoltato nell'ambito dell'inchiesta - ter sui mandanti, ha fornito alcuni spunti sulla vicenda del proiettile che poi si sono rivelati non privi di fondamento. Non solo: nella nuova indagine sono citati diversi atti di un processo «satellite» che si sta svolgendo a Bologna, contro un investigatore privato accusato di essere stato l'«anonimo fiorentino», cioè l'autore di decine di lettere contro la procura di Firenze nelle quali, tra l'altro, si sosteneva - già prima del ritrovamento - che Pacciani sarebbe stato incastrato proprio grazie ad un proiettile calibro 22 fatto rinvenire nel suo orto. E ancora: gli inquirenti hanno la registrazione di un colloquio tra un giornalista e

il maresciallo dei carabinieri Arturo Minoliti (già componente della Sam) nella quale quest'ultimo si dichiarava sicuro che il giorno del ritrovamento del proiettile accadde qualcosa di strano. Insomma, a Firenze le chiacchiere e i veleni si rincorrono da tempo. Tanto che lo stesso Perugini negli anni passati aveva querelato alcune persone per diffamazione.

E adesso? La parola passa di nuovo alla procura di Firenze. Quello che è certo è che il rapporto della squadra mobile è durissimo: qualcuno - si sostiene - ha barato. Qualcuno ha tenuto nascosti ai giudici filmati e registrazioni. Qualcuno ha avallato verbali irregolari. Chi? Lo dovranno dire le prossime indagini. Di fronte ad un rapporto tanto duro quanto circostanziato, non sarà facile fare finta di nulla.



Pietro Pacciani in alto la perquisizione in casa del contadino il 27 aprile del '92.

IL PROCESSO

## Condanne e assoluzioni un'inchiesta senza fine

FIRENZE 16 settembre '83: dopo l'omicidio dei due studenti tedeschi a Scandicci, nasce la Sam, squadra antimostro.

11 settembre '85: tre giorni dopo l'ultimo delitto del mostro agli Scopeti un anonimo scrive ai carabinieri facendo per la prima volta il nome di Pietro Pacciani, un contadino di Vicchio di Mugello, già condannato nel '51 per omicidio e uscito di carcere nel '64.

12 novembre '91: Pacciani è indagato per sette degli otto duplici omicidi del mostro.

18 novembre '91: arriva la prima lettera dell'«Anonimo fiorentino» ai legali di Pacciani. Avverte i difensori che qualcuno potrebbe sotterrare nell'orto di Pacciani la pistola Beretta calibro 22 che ha firmato tutti i delitti del maniac.

3 dicembre '91: scatta la prima perquisizione nell'auto di Pacciani, una Ford Fiesta. Gli investigatori della Sam sequestrano un pezzo di stoffa che secondo i periti è servito a pulire delle armi.

22 aprile '92: l'«Anonimo fiorentino» invia una nuova lettera ai difensori di Pacciani per ripetere che «pistola, cartuccia e reperti» saranno trovati «o nell'auto o nel giardino del Pacciani come ho già detto nelle altre lettere inviate ed il caso sarebbe veramente chiuso».

27 aprile '92: inizia nella casa di Pacciani la maxi perquisizione. L'orto viene rivoltato come un calzino dagli uomini della

Sam sotto la direzione del vice questore Ruggero Perugini.

30 aprile '92: viene trovato un proiettile inesplosivo Winchester serie H calibro 22 piantato nel foro di un paletto di cemento adagiato (così riferiscono gli investigatori) ai margini dell'orto. Secondo i periti le striature rilevate sul proiettile sono «compatibili» con la pistola Beretta 22 che ha ucciso sedici persone.

16 gennaio '93: Pacciani viene arrestato con l'accusa di essere il mostro di Firenze.

15 gennaio '94: Pacciani è rinviato a giudizio.

19 aprile '94: comincia il processo d'appello a Pacciani.

1 novembre '94: Pacciani è condannato all'ergastolo.

25 gennaio '96: avviso di garanzia all'ex postino Mario Vanni, «compagno di merende» di Pacciani.

29 gennaio '96: inizia il processo d'appello a Pacciani. Gli investigatori della Sam sequestrano un pezzo di stoffa che secondo i periti è servito a pulire delle armi.

12 febbraio '96: Mario Vanni viene arrestato.

13 febbraio '96: Pacciani è assolto da ogni accusa dalla Corte d'assise d'appello.

12 dicembre '96: la Cassazione annulla la sentenza di appello che ha assolto Pacciani.

14 gennaio '97: chiesto il rinvio a giudizio per Vanni, Lotti e Faggi.

22 febbraio '98: Pietro Pacciani viene trovato morto nella sua casa di Mercatale.

24 marzo '98: Vanni condannato all'ergastolo, Lotti a 30 anni, assolto Faggi.

## Di Pietro: «Indagato da ministro»

Brescia, nella memoria dei Pm non si parla di questo

DALL'INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA Antonio Di Pietro la butta in politica. Ieri era a Brescia, per l'udienza preliminare in cui si deve stabilire se fu un magistrato corrotto, in relazione ai suoi rapporti con il banchiere Pier Francesco Pacini Battaglia o se le prove raccolte contro di lui in due anni di inchiesta, dalla procura della Leonessa sono inconsistenti. Ma lui, ex pm che si è definitivamente scrollato la toga dalle spalle, liquida con una battuta la sua trasferta bresciana: «È una passeggiata». Prima di affrontare i magistrati, Tonino parla d'altro, dell'incontro Prodi-Marini, dei referendum che saranno una cartina di tornasole per capire da che parte stanno i popolari. Quattro ore dopo il primo round è finito e l'udienza è aggiornata, fatalità, al 17 febbraio, quinto anniversario di Mani pulite.

Di Pietro depositato agli atti documenti relativi alla sua attività di pm a Milano, per dimostrare che non lasciò nessun atto di indagine nei confronti di Pacini Battaglia. Una «arma spuntata per difendersi» dalle accuse e sostiene, in una lista di eccezioni presentate, che la procura bresciana, attraverso le indagini dei Gico, ha messo sotto inchiesta la sua attività di ministro, indagando sui fatti per i quali era incompetente. I pm replicano pure loro, non a parole, ma con atti giudiziari. Nel corso dell'udienza preliminare hanno presentato una voluminosa memoria di 229 cartelle, in cui neppure una riga è dedicata all'attività

ministeriale del senatore del Mugello. In quella lunga memoria, si parla in sostanza di tre questioni: le indagini omesse da Di Pietro, per alleggerire la posizione giudiziaria di Pier Francesco Pacini Battaglia; i quattrini dati da questo indagato eccellente ad Antonio D'Adamo, grande amico di Di Pietro; i favori, i regali, i prestiti fatti da D'Adamo a Di Pietro; le mediazioni dell'avvocato Giuseppe Lucibello, difensore di Pacini e amico di vecchia data di Di Pietro. I quattro, come è noto, sono accusati di concorso in corruzione. I pm bresciani osservano: «non è un caso che Pacini Battaglia per effettuare i versamenti alle società di D'Adamo, abbia utilizzato il proprio conto 101338 Timor, conto tutt'altro che pulito e sicuro, essendo già stato utilizzato, per esempio, nella vicenda del cracker di Brindisi». Pacini avrebbe posto in essere una sorta di «assicurazione volontaria» per cautelarsi da ogni possibile

ripensamento di Di Pietro rispetto ai patti. Patti che riguardavano la revoca della rogatoria relativa ai conti usati da Pacini per versare tangenti. Se Di Pietro non li avesse rispettati, assieme alle tangenti che Pacini voleva coprire, sarebbero emersi anche i conti di D'Adamo e il bubbone sarebbe esploso. La memoria dei pm parte dal lungo elenco dei regali, ricevuti da Di Pietro ed erogati da D'Adamo: appartamenti, prestiti di denaro (100 milioni), auto, contratti di consulenza assegnati alla moglie dell'ex pm, acquisti effettuati da Di Pietro e signora in negozi di abbigliamento, in cui poi D'Adamo passava a regolare il conto, biglietti aerei e via dicendo. Altro capitolo, i quattrini versati da Pacini Battaglia a D'Adamo (a conti fatti almeno 9 miliardi) proprio mentre Di Pietro, in qualità di pm, indagava su di lui. E per chiudere il cerchio, l'elenco delle indagini omesse.

## Mille agenti in più contro la criminalità

ROMA Sono 1.000 gli uomini delle forze dell'ordine «liberati» dai controlli di sicurezza negli aeroporti che torneranno sul territorio in operazioni di contrasto alla criminalità. Lo stabilisce un decreto del ministero dei Trasporti, di concerto con quello dell'Interno, presentato ieri dai due ministri Treu e Jervolino al Viminale. Al posto delle forze dell'ordine per controllare passeggeri, bagagli e merci sarà utilizzato personale civile specializzato (guardie giurate) reperito dal gestore aeroportuale. La piccola rivoluzione interesserà gli aeroporti italiani entro i prossimi quattro mesi. «L'iniziativa - ha detto il ministro Rosa Russo Jervolino - va nel senso che il Governo è proposto di raggiungere obiettivi concreti e immediati contro la criminalità». E sulla strada che riporta il maggior numero di uomini delle forze dell'ordine alla loro funzione istituzionale il ministro

ha ricordato lo stralcio dell'art. 4 dal disegno di legge delega per il riordino di polizia, carabinieri e guardia di finanza che consentirà l'assunzione nel prossimo triennio di 5000 unità civili da destinare al Viminale. Senza abbassare la guardia sul fronte sicurezza, per il ministro Tiziano Treu «il decreto garantirà più efficienza negli aeroporti». «Un'organizzazione più flessibile nei controlli - ha detto - eviterà le lunghe code che si sono create ad esempio alla Malpensa».

A garanzia della sicurezza dei passeggeri, anche in previsione di eventi importanti come il Giubileo, «la polizia non sparirà dagli aeroporti» - ha detto il ministro Rosa Russo Jervolino. «Ordinare ad un passeggero di aprire la valigia perché c'è il sospetto che contenga un'arma - ha sottolineato il ministro Jervolino - non può essere infatti compito dell'impiegato aeroportuale».

